

I 35 anni del villaggio «La Famiglia» di Sant'Eufemia della Fonte

Costruito alla periferia di Brescia, all'inizio della verde Val Carobbio

Al forestiero che sale per la lunghissima e ripida via Ontini (la quale sembra non finire mai), ad un certo punto si para innanzi, sull'angolo incurvato del muro di contenimento che prosegue per via Noventa, una «santella» per metà religiosa e per metà laica. Vi è rappresentato un sacerdote, caro al cuore di tutti i bresciani, che, con il più totale disinteresse, dimostrato anche dalle «padelle» della sua veste talare e dal suo scassato e rumoroso motorino Motom, ha costruito in provincia di Brescia e anche fuori provincia qualcosa come ventiquattromila abitazioni, cioè l'equivalente del fabbisogno abitativo di città come Como o Cremona, se si calcola la media di quattro occupanti per ogni appartamento.

Questo sacerdote filippino, Padre Ottorino Marcolini dell'Oratorio della Pace di Brescia (1897-1978), si era laureato in matematica e in ingegneria, aveva insegnato al liceo classico Arnaldo, era stato nominato direttore dell'Officina Municipale del gas, quando fu chiamato dal Signore a servirlo prima come prete, poi come cappellano militare sul fronte russo e in campo di concentramento, e infine come «magütt», cioè come muratore, in un periodo tragico che vide, alla fine della seconda guerra mondiale, l'Italia e gran parte dell'Europa priva di abitazioni per innumerevoli famiglie dopo le massicce incursioni belliche.

Il bel medaglione che lo raffigura è opera di

Francesco Medici, incisore e scultore bresciano molto noto, e intorno a tale medaglione il proprietario del luogo, Alfredo Mori, ha pensato bene di realizzare un'elegante edicola, proprio all'ingresso di uno dei tanti villaggi «La Famiglia» realizzati dall'intraprendente Padre, e cioè il villaggio di Sant'Eufemia della Fonte.

Tale Villaggio fu fortemente voluto da Padre Marcolini in Sant'Eufemia, stretta tra ferrovia, Statale 11 e ripidi pendii della Val Carobbio, e quindi senza grandi possibilità di espandersi per offrire un tetto alle nuove e alle vecchie famiglie che vivevano allora in abitazioni disagiate per obsolescenza.

Egli riuscì ad acquistare il grande frutteto, posto su terrazze in Val Carobbio, dalle Signorine Panazza, che lo ven-

dettero, quale atto di beneficenza, per l'allora modestissima somma di 2.000 lire al metro quadro.

I vecchi del Villaggio ricordano le ansie, negli anni 1962-63, dovute a ritardi burocratici prima, poi alle difficoltà obiettive presentate, dopo lo sbancamento dei terrazzi, dal pendio assai ripido del sito, già frutteto delle Signorine Panazza, coproprietarie della villa padronale seicentesca che fronteggia la chiesina intitolata a San Gaetano da Thiene in Via Noventa. L'allora presidente della nostra cooperativa, dott. Aurelio Jannucci, era subissato di



telefonate dai soci che attendevano con ansia la costruzione e poi l'assegnazione per sorteggio delle abitazioni, ai quali usava rispondere: «*Sancta Euphemia, ora pro nobis*».

A sbancamento avvenuto, si fecero ancora più incalzanti le pressioni sul responsabile dei lavori, ing. Gianfranco Regazzoli, e sull'impresa edile che aveva iniziato a gettare le robuste fondamentazioni in cemento armato. Molti di noi infatti vivevano ancora in ambienti angusti o fatiscenti, oppure in alloggi in affitto assai cari per le tasche di operai e impiegati.

Notiamo per dovere di cronaca, sulla base di una conversazione di Padre Marcolini con lo scrivente, che l'ing. Regazzoli lavorò *gratis et amore Dei* per il nostro Villaggio. Egli infatti rifiutò l'assegno di 500.000 lire d'allora inviatogli per la sua prestazione dalla Cooperativa «La Famiglia», in un periodo in cui il costo complessivo di un nostro alloggio era inferiore di cinque milioni.

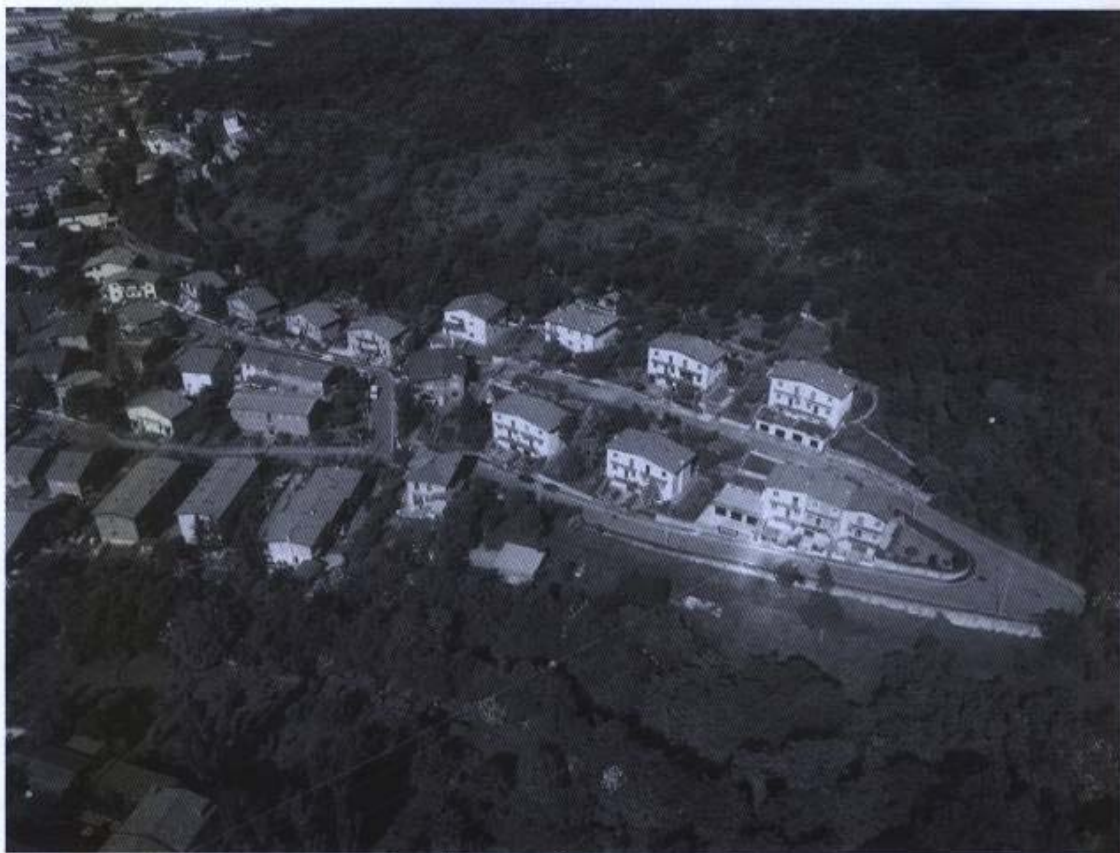
Finalmente, come il Signore volle, Padre Marcolini riuscì nel 1965 ad ultimare un pri-



La chiesetta di San Gaetano a S. Eufemia.

mo lotto di case, dopo aver provveduto ad assicurare, anche in prosieguo di anni, la staticità delle costruzioni erigendo veri e propri bastioni di cemento armato per il contenimento della terra in periodi di piogge abbondanti. Così il villaggio si popolò progressiva-

Il villaggio immerso nel verde della Val Carobbio (Foto Rodella - Montichiari).





mente di giovani coppie di sposi e di bambini vocanti che giocavano per le strade (non era ancora nata la motorizzazione di massa!). I giardini privati vennero appianati, piantumati di essenze non adatte come cedri, abeti, pini, oppure trasformati in piccoli broli con «cole» che occupavano – con i lavori fai-da-te per la nuova casa – tutto il tempo libero degli assegnatari, uomini e donne.

Difatti nessuna osteria aprì bottega nel Villaggio, se non per tempo brevissimo, e anche altre osterie, distanti alcune centinaia di metri, dovettero chiudere. Così si avverava il disegno di Padre Marcolini: «Con le mie case a riscatto, gli uomini non avranno più tempo per l'osteria, occupati nei lavori di casa e impegnati a risparmiare la cifra mensile del riscatto».

Invece una seconda profezia di Padre Marcolini non si avverò. Aveva affermato: «Io costruisco case per una generazione e non di più!». Un esperto costruttore edile, chiamato a fare modifiche e migliorie in parecchi appartamenti del Villaggio, ebbe a riconoscere che le costruzioni di Padre Marcolini a Sant'Eufemia erano «così robuste da durare almeno due generazioni». E questa contro-profezia si sta avverando, dopo trentacinque anni, sotto i nostri occhi: nelle case, abitate da vecchi pensionati che purtroppo passano frequentemente a miglior vita, stanno subentrando, linfa nuova per il Villaggio, figli e nipoti che mostrano di apprezzare moltissimo la nuova sistemazione.

Come è strutturato oggi il Vil-

laggio, dopo la quasi contemporanea costruzione nel 1966 delle ultime abitazioni del secondo lotto e di alcune ville monofamiliari private, un po' più recenti, che gli fanno corona?

Ci sono 26 villette bifamiliari, 1 casa a schiera da 6 appartamenti, 5 condominietti da 4 appartamenti ciascuno, 1 villetta trifamiliare, e cioè in totale 81 appartamenti. Le villette private, alcune con più di 1 appartamento, sono 4, e permane la vecchia cascina abitata, a guardia dell'alta Valle Carobbio che si protende con una propaggine di verdi prati e di boschetti di robinie e di poche altre essenze sino alle prime balze rocciose dell'antico «bersaglio» militare.

Il nostro Villaggio e la valle del Carobbio si incuneano sotto la mole del Monte Maddalena, che incombe da oltre 800 metri d'altezza con i suoi ripidi e verdeggianti pendii, un tempo boscosi con alberi di alto fusto che andarono distrutti durante le due guerre mondiali per rifornire di legna i focolari, versanti oggi coperti di frassini, quercie roverelle, alberi di Giuda ed altre essenze, ma soprattutto di un sottobosco fitto che impedisce agli alberi di medio fusto di crescere liberamente. Uno spettacolo da non perdere, in primavera, è lo sbocciare delle infiorescenze dei frassini da manna (*Fraxinus Ornus*), di colore giallino molto pallido, che rivestono i due versanti della valle, e soprattutto quello occidentale, punteggiati qua e là dagli alberi di Giuda dai fiori purpurei, che qui hanno trovato un ottimo habitat e stanno diffondendosi sempre più anno con anno.

A questo proposito, ci sentiamo in dovere di ringraziare sentitamente i volontari della Squadra





Antincendio Boschivo del Gruppo Val Carobio di Sant'Eufemia per averci evitato, negli ultimi due decenni, con il loro lavoro di ripulitura del sottobosco e di continuo controllo, soprattutto nella stagione primaverile più secca, ma anche nelle altre stagioni, i devastanti incendi che scoppiarono alcune volte tra gli anni '60 e '70, arrivando spesso a lambire le abitazioni della Cooperativa scaglionate lungo la via Bracco, a ridosso del versante occidentale della Valle.

L'ambiente che abbiamo cercato di descrivere, voluto dalla cocciuta volontà di Padre Marcolini, è un'oasi di verde e di tranquillità, a tal punto che alcuni degli abitanti hanno ormai la cattiva abitudine di camminare a piedi, invece che sui marciapiedi pedonali, sulla carreggiata asfaltata riservata agli automezzi, quasi tutti appartenenti ai residenti, e a tal punto che i bambini, in genere nipoti dei primi assegnatari, hanno ripreso l'abitudine dei loro padri di giocare per strada.

L'unico inconveniente, per i residenti del Villaggio, è la distanza di quasi un chilometro (prima in discesa e, al ritorno, in salita) che li separa dagli autobus dell'ASM, dalle due chiese, dall'oratorio e dai saloni parrocchiali, e infine dai negozi di alimentari, dalla posta e dalla farmacia. Ma la nostra VIII Circoscrizione sta cercando di risolvere il problema con un servizio di navette ASM, come pure sta



studiando l'ubicazione di un parcheggio per auto abbastanza capiente per le necessità della popolazione del rione.

Grazie, Padre Marcolini, grazie, amministratori e tecnici della Cooperativa «La Famiglia», grazie, amministratori pubblici di ieri e di oggi, per questo nostro Villaggio che compie quest'anno trentacinque anni.

e.p.